

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti:
per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA	> 8	> 16	> 32
FRANCIA	> 11	> 22	> 44
GERMANIA	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Uff. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati si delle iscrizioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche a cettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

L'Amministrazione del Giornale, onde porre in corrente tutte le partite di credito prega gli associati, che non hanno peranco versato l'importo del loro abbonamento, già scaduto, a volerlo spedire, giusta la Circolare diramata, mediante vaglia postale, e ciò con la maggiore possibile sollecitudine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 16 dicembre.

È stato più volte parlato di rettificazioni venute da Parigi alle dichiarazioni del Rouher fatte al Corpo legislativo. — Si è detto che una nota del Moustier era stata spedita al nostro Governo in cui si mitigava l'asprezza delle parole del ministro di Stato.

La *Patrie* ha creduto fosse offesa con questa notizia pubblicata da diverse parti la dignità della Francia, e si è creduta in diritto di smentirla. Essa assicurò formalmente che nessuna nota era stata su quest'argomento inviata in Italia dal ministro degli affari esteri dell'imperatore.

Oggi l'*Opinione* ci fa sapere non essersi punto trattato di una nota del Moustier al Menabrea, ma semplicemente di spiegazioni verbali che sarebbero state offerte a Parigi al rappresentante dell'Italia.

L'*Opinione* ha qui detto una sola parte di ciò che è avvenuto fra i due Gabinetti di Parigi e di Firenze sopra questo spiacevolissimo incidente. Io posso assicurarvi che è ben vero quanto afferma il giornale di via Ghibellina essere, cioè, state offerte spiegazioni al Nigra, ma è altrettanto vero che il Menabrea non si rassegnò ad esse e volle qualche dichiarazione pubblica.

Ora, leggete il *Moniteur d'i soir* nel suo bollettino ebdomadario sulla seduta del 5 corr. In esso leggesi che il ministro di Stato dell'imperatore ha dichiarato francamente: l'Italia non dovere *impadronirsi* mai di Roma — che giammai la Francia tollererà tale violenza fatta al suo onore ed al cattolicesimo.

Queste parole, che dimostrano come il *jamais* si riferiva soltanto ai mezzi violenti, sono state inserite nel giornale ufficiale di Francia per domanda espressa del nostro ministro degli affari esteri. Con tuttociò l'*Opinione* ha perfettamente ragione quando dice che le dichiarazioni del ministro di Stato sono atate fatte in modo tanto solenne da non poterne esser diminuita l'importanza se non con spiegazioni altrettanto solenni.

Se le voci che corrono oggi sono vere, parrebbe che anche il tentativo fatto dalla Francia per una Conferenza ristretta delle sole cinque grandi potenze sia andato fallito, atteso il formale rifiuto dell'Inghilterra e della Russia, le quali francamente avrebbero dichiarato non credersi autorizzate a trattare gl'interessi di una grande nazione com'è l'Italia senza la presenza di questa ed anzi senza il suo formale invito.

Ora la Francia fa pratiche presso il nostro Governo per indurlo a fare tale invito alle potenze, ma esso sembra poco disposto a consentirvi. È vero che delle cinque grandi potenze potrebbe calcolare quasi per certo sopra i voti favorevoli di tre di esse che sono l'Inghilterra, la Russia e la Prussia, ma conserva però il timore che la loro simpatia per l'Italia non sia tanto forte da mettersi in opposizione colla Francia che ha dichiarato di voler la conservazione del poter temporale del Papa.

Secondo tutte le probabilità il nostro Governo non aderirà al voto della Francia e così anche il progetto di una Conferenza ristretta avrà l'esito dell'altro per una, composta di tutte le potenze cattoliche. Speriamo che così sia, che non sentiremo più parlare di conferenza per discutere una questione puramente interna dell'Italia e nella quale la Francia vuole entrare in nome solo della forza e con una prepotenza da tutti riprovata.

Qui è opinione che il Governo non abbia preso definitivamente un partito, ed a me sembra che vada adottando una transazione, e che l'abbia anche trovata, cominciando dar principio al suo piano, che consiste nell'educare più che sia possibile al maneggio delle armi i nostri soldati.

Infatti vedo quello che si fa a Firenze, e dalle informazioni che mi giungono pare che altrettanto si faccia nelle altre città italiane. Qui abbiamo i soldati che in varie piazze dentro e fuori della capitale si addestrano tutto il giorno in tale esercizio.

Siccome poi il chiamare oggi sotto le armi od i soldati di nuova leva od altri contingenti potrebbe destare sospetti alla Francia già poco sicura della nostra rassegnazione, così ad evitare diplomatiche proteste o peggio, il governo sembra deciso a perfezionare la istruzione dei soldati che sono attualmente sotto le armi, e poi gli rimanderà a casa e chiamerà altri contingenti facendo contemporaneamente la leva.

In questo modo ottiene vari vantaggi; il primo economico, il secondo quello di vedere con quanta prontezza rispondono ad una chiamata improvvisa, e quello in fine di ottenere in pochi mesi la educazione militare di tutte le classi tanto nelle manovre che nell'uso dell'abaionetta e delle nuove armi a retrocarica.

Il discorso pronunciato oggi dall'on. Crispi nella interpellanza sugli stati romani, non fu pari al suo ingegno ed alle sue abitudini parlamentari.

Egli ha attaccato personalmente il presidente del consiglio per certi suoi discorsi degli anni andati sul matrimonio civile, sulla separazione della Chiesa dallo Stato; attaccò il Minghetti accusandolo riguardo alla convenzione di aver ingannato il pubblico col presentarla come la soluzione definitiva della questione romana.

Rispose trionfalmente il Minghetti e fu vivamente applaudito dalla Camera, e così fu poi applaudito il Visconti-Venosta che difese il ministero Ricasoli dalle accuse dello stesso Crispi.

In una parola la seduta fu quasi tutta occupata da personalità, e la questione andò poco avanti. Bene fece il presidente del consiglio a non raccogliere la sfida del Crispi che era trascorso oltre quanto consentono le abitudini parlamentari.

esaminando alla sfuggita quanto nel corso dell'anno fecero i nostri Consigli comunali e provinciali, pagherò un debito che con una fiscale amicizia mi richiami a soddisfare; ma perchè il mio esame non riesca una ripetizione dei resoconti già pubblicati nel tuo Giornale, vi aggiungerò qualche apprezzazione non del tutto attinta al mio solo criterio, ma desunta dalla pubblica opinione, la quale novantanove volte su cento è nella via del retto. — Non mi lascerò influenzare dal timore che mi si chiami piaggiatore ove abbia a rendere i dovuti elogi, come non mi spaventerò dei fulmini che potessero scagliarmi il nostro massimo Giove ed i suoi satelliti, se dovrò schierarmi in un campo opposto a quello dei reggenti delle nostre amministrazioni. — Per tal modo la mia rivista potrà dirsi il risultato di studi fisiologici su corpi morali — la quint'essenza insomma della critica imparziale. — Chiuderò infine con una rassegna dei bisogni che tutto di vengono dalla pratica addimostrati, e di que' desideri

che trovano giusta ragione di manifestarsi: — così potranno ad essi ispirarsi i Consiglieri quando que' argomenti saranno portati alla pubblica discussione. — E prima di cominciare, permettemi alcune parole sulla Giunta e sul Consiglio Municipale. — Se ben ti ricordi, io ho deplorato che molti tra i membri della Giunta avessero date le loro dimissioni quando erano prossimi i Consigli comunali, perchè ne poteva venire una perturbazione nell'azienda municipale. — Il pericolo fu scongiurato, e la Giunta, sebbene sconessa, mostrò che se esistevano motivi da necessitare una futura separazione, quelli non influivano a menomare la solidarietà del passato, la responsabilità del presente — fatto degno d'elogio e per i rinuncianti, e per quelli che rimanevano al posto. — La pubblica cosa potè perciò essere trattata con la possibile ampiezza, ed il Consiglio mostrò di avere compreso che certi screzi non erano che effimeri, rieleggendo i dimissionari. — Soltanto per forza maggiore restava un vuoto

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

L'*Italia Militare* riferisce, che la commissione incaricata dal ministero della guerra di studiare l'istituzione dei tribunali di onore da applicarsi all'esercito italiano è composta come segue: presidente, maggiore generale A. Angelini; membri, colonnelli P. Crodara Visconti, G. Avogadro, V. Bottiglia di Savonix e F. Campo; segretario capitano R. Taverna.

— Assicurasi che il ministro Broglio abbia istituita in seno al ministero di agricoltura, industria e commercio una Commissione allo scopo di fare una carta geologica di tutto il regno d'Italia, che tornerà utilissima alle nostre industrie metallurgiche.

— Raccogliamo in una corrispondenza fiorentina della *Lombardia* correre sempre la voce che il Nigra abbia a lasciare Parigi: attenersi per gennaio alcuni movimenti nelle prefetture; avere il ministro Provana offerto il posto di direttore generale della marina mercantile al cav. Barabino, presidente della Camera di commercio di Genova, il quale lo avrebbe rifiutato.

— In altra della *Gazzetta di Venezia* leggiamo che il comm. Artom attende a Firenze il ministro Nigra prima di ritornare alla legazione di Parigi e che il conte Vimercati addetto alla medesima legazione avrebbe chieste le sue dimissioni.

GENOVA. — Dice il *Dovere* che Mazzini dopo una forte recrudescenza di dolori sta un po' meglio, e ch'egli sta sempre alzato e lavora.

— A Novara fu arrestato, mentre tentava fuggire, un cassiere di opere pie. Non lasciò egli alcun libro per giustificare l'impiego di circa lire 150 mila.

MILANO. — Fu di passaggio a Milano, ieri l'altro, il conte Crivelli ambasciatore d'Austria presso la S. Sede.

VENEZIA. — Il principe Umberto è atteso a Venezia per domani (17).

— Il prefetto di Venezia si fece promotore di una associazione di beneficenza per procurare l'aereazione delle calli in quella città.

NAPOLI. — In Napoli e nelle altre provincie meridionali si continua a far arresti nelle file dei borbonici; ma vari dei loro capi, prevedendo la tempesta, si rifugiarono sollecitamente a Roma.

— Riferisce la *Patria* che il sig. L., amministratore del giornale di Napoli col titolo *Il Popolo*, fu arrestato per sospetto di mene borboniche e consegnato tosto all'autorità giudiziaria.

APPENDICE

Ci è gratissimo pubblicare in Appendice una Rivista d'interessi amministrativi, scritta da benemerito cittadino amico nostro, di cui non così agevolmente sapresti dire se sia maggiore l'amore per la pubblica cosa o la giusta analisi dei fatti.

Carissimo Fontebasso,

Dacchè mi rammenti una formale promessa, e che non posso quindi sottrarmi al tuo invito, mi proverò a tracciarti, come desideri, un quadro a volo d'uccello, delle nostre amministrazioni Comunali e Provinciali, ed

di un assessore supplente chiamato ad altre importantissime funzioni, ma le scorse elezioni offrirono fortunatamente al Consiglio la possibilità di riempire quel vuoto con un cittadino sotto ogni rapporto stimabile. L'assessore supplente fu quindi trovato; e benchè corra voce ch'abbia data la sua rinuncia, è sperabile che non verrà accettata e che vorrà revocarla, poichè infine non istà a nessun cittadino sottrarsi agli oneri imposti dalle libere istituzioni, quando esso fu sempre tra le file di coloro che alla libertà ardentemente aspirarono, e quando questi oneri sono il frutto d'una generale fiducia. — Quanto al Consiglio composto tutto di onorevolissime persone, io avrò a fargli di quando in quando qualche censura fondata su una arrendevolezza troppo spinta — si dovrebbe ormai comprendere che svizzerare le questioni, avanzare dei quesiti per averne lo scioglimento, non è opposizione, ma bensì è dar occasione a nuove idee, far scaturire maggior luce — è quindi deplorabile che ben rare

— La banda Pace fece altri due ricatti. Vari sequestrati da altri briganti, mediante il riscatto di rilevanti somme. Una banda si è organizzata ultimamente sullo Stato pontificio nelle terre di Veroli, e fece già varie escursioni nell'Abruzzo Aquilano.

— Dall'Italia. Il pr. Palmieri mandò al *Giornale di Napoli* quanto segue, dall'Osservatorio Vesuviano:

Le lave da due giorni non si versano sul cono del Vesuvio, ma l'attività dinamica della bocca di eruzione continua nel suo maggior vigore acquistato col mancare delle lave. Le materie infocate sono spinte con impeto ed in copia, per modo da impedire a chiechessia di salire sulla vetta del monte. I mugghi sono fragorosi da mettere paura ai timidi ed ai più memori abitatori di Torre del Greco, alcuni de' quali si apparecchiavano a partire. All'Osservatorio il suolo da due giorni è agitato in guisa che non solo il sismografo e l'apparecchio di variazione sonosi mostrati oltremodo inquieti, ma spesso le scosse si avvertono da tutti. Le scosse sono ondulatorie, alcune da N. E. a S. O. ad altre da E. ad O. Ci ha dunque forte conato per nuova emissione di lava.

La scorsa notte numerose brigate di curiosi, per lo più forestieri, sono andati nell'*Patrio del cavallo* per godere lo spettacolo del fuoco; ma la mancanza della luce ed una nube densa che copriva il cono vesuviano hanno deluso le loro speranze, giacchè non era possibile ascendere sul cono, non solo per la mancanza di un nuovo sentiere, ma pel pericolo dei proiettili infocati. I curiosi dunque della scorsa notte hanno dovuto contentarsi di qualche riverbero entro la nube e dei mugghi del vesuvio che venivano ripetuti dalla bellissima eco delle rupi del monte di Somma.

— Questa notte l'eruzione è stata ancora più completa.

Una nuova lava è discesa rapidamente dalla parte che guarda l'isola di Capri.

I boati frequenti e lunghi proiettavano a grande altezza sprazzi giganteschi di materie accese miste a fumo e cenere.

Le detonazioni dopo la mezzanotte si avvertivano nel silenzio della collina di Posilipo.

Era uno spettacolo solenne.

ROMA. — A Roma delle dolci porte della città non se ne tengono aperte che sette. Le altre cinque sono chiuse ed interrate al di dentro. Oltre le fortificazioni urbane e suburbane incominciate se ne faranno delle nuove a monte Rotondo, monte Libretti, Bagnoia, Mentana, tutti i principali punti che furono occupati dai garibaldini.

NOTIZIE ESTERNE

FRANCIA. — Leggesi nella *Liberté*:

Nel nuovo progetto di Conferenza che attualmente si sta elaborando, non tratterebbesi di procedere per via d'esclusione. Tutte le potenze vi sarebbero invitate comprese la Grecia e la Turchia.

Se la riunione avrà effetto il cardinale Antonelli rappresenterà la corte di Roma.

— La *Gazette de France* sostiene che in onta alle smentite di parecchi giornali, nel mondo politico parigino, s'insiste a parlare d'un dissenso che regnerebbe in seno del gabinetto imperiale.

— Stephens, il celebre capo dei feniani oggidì trovatisi a Parigi.

— Leggiamo nella *Liberté* che comparirà fra breve un opuscolo intitolato: « Napoleone

III, e la sua politica interna ed esterna, » al quale si attribuisce una certa importanza.

INGHILTERRA. — Leggiamo nella *Patrie*:

Lettere particolari da Londra ci assicurano che il progetto di chiamare ad una riunione preparatoria i rappresentanti delle grandi potenze, per gittare le basi della futura Conferenza, non ha probabilità di riuscita.

AUSTRIA. — Si ha da Vienna, 11:

Questa sera avrà luogo al Ministero della guerra una Conferenza preliminare cogli ufficiali superiori qui giunti dalla Croazia e dal confine militare, alla quale assisteranno, oltre al ministro della guerra, i tenenti-marescialli di Kussevics. Domani poi si terrà una Conferenza, che probabilmente sarà decisiva, sotto la presidenza di S. A. I. l'arciduca Alberto.

GERMANIA. — Leggiamo nella *Liberté*:

Ci si segnala di Germania un movimento democratico che prende sempre più un carattere marcato.

A Dresda si costituì liberamente un club democratico che contava sin dal primo giorno 136 membri.

A Berlino si fondò un'Associazione democratica senza che la polizia vi abbia visto il menomo danno per la sicurezza dello Stato.

— Il signor di Bismark fece atto di disinteresse. La commissione della Camera dei deputati prussiana avrebbe mostrato desiderio che il principato di Waldeck fosse incorporato completamente alla Prussia.

Il signor di Bismark declinò siffatta annessione. Preferì far votare dalla Camera che quel principato sarebbe messo solamente sotto l'amministrazione prussiana.

RUSSIA. — La *Gazette militare*, organo ufficiale di Pietroburgo, annunzia che lo czar ha sancito la introduzione del fucile ad ago, secondo il sistema Carl. L'esperienza avrebbe dimostrato che questo sistema è superiore al sistema prussiano. Le fabbriche lavorano attivamente nella confederazione di quest'arme.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 dicembre

Presidente LANZA

La seduta è aperta a ore 12 e 1/2 pom.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga dei termini stabiliti pel rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie.

Il Presidente apre la discussione sugli articoli.

Sull'articolo 1.º predono la parola diversi deputati e si presentano diversi emendamenti.

Dopo una breve discussione l'art. 1.º è approvato dalla Camera formulato in questi termini:

Art. 1. I termini fissati dall'art. 38 del regio decreto 30 novembre, n. 2606, sono prorogati a tutto dicembre 1868.

Sino a detto tempo è nuovamente prorogato il termine fissato dagli articoli 37 e 41 del medesimo regio decreto.

Presidente. Si passa alla discussione dell'articolo 2, così concepito.

Art. 2. La presente legge sorte il suo effetto dal giorno della pubblicazione.

L'art. 2 è approvato dalla Camera quale lo formulò la Commissione.

Si procede quindi alla votazione per scru-

tinio segreto del progetto di legge testè discusso, e se ne ha il seguente risultato:

Votanti	250
Maggioranza	146
Favorevoli	246
Contrari	4

La Camera approva.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della interpellanza Miceli, La Porta e Villa Tommaso sulla condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici. La parola è all'onor. Crispi, onde continuare il suo discorso cominciato nella seduta di ieri.

Crispi riprende il suo discorso interrotto nella seduta d'ieri cominciando ad esaminare la questione, se cioè si debba andare a Roma d'accordo colla Francia.

È impossibile andare a Roma d'accordo con la Francia. Avanti gli ultimi avvenimenti politici ciò si poteva credere. Ma dopo Mentana ciò non si può più ammettere. Mentana tolse tutti gli equivoci.

La Francia è stata contraria sempre a che l'Italia abbia Roma sua capitale.

Qui l'onor. oratore fa notare alla Camera la condotta uniforme tenuta sempre dalla Francia su questa questione, e le proteste fatte dal governo dell'imperatore contro le pretese del governo italiano. La Francia rifiutò sempre fino al 1864, epoca cioè della convenzione del settembre. I rifiuti statene certi continueranno sempre.

Si fece sperare all'Italia, da coloro che avevano fatta la convenzione, che se fosse stata saggia, la Francia avrebbe forse aperte all'Italia le porte di Roma. Vane illusioni! poichè oggi si vede, che la Francia invece ce le chiuse allorché si voleva andare a Roma.

Vi è l'intervento francese del 1867 che prova quanto sia bene disposta la Francia verso di noi.

La spedizione francese però partì, quando la Francia fu sicura che non troverebbe resistenza nel ministero d'Italia.

Perchè se vi fosse stato un Ministero opposto a quello presente, o la Francia non sarebbe intervenuta, ovvero saremmo intervenuti noi. (*Bene a sinistra*).

Dunque perchè così s'ingannò il paese, perchè non si tolsero tutti gli equivoci, perchè non si disse al paese una franca parola?

Ma però ora è necessario togliere il paese dagli equivoci, e parlargli francamente. (*Bene a sinistra*).

Non più umiliazioni, non più deferenza al governo pontificio dimostrata dal governo italiano che pagò il debito pontificio, e contribuì con quei quattrini a pagare gli Antioini che dovevano scannare poi i nostri fratelli. (*Bene a sinistra*).

Si falsò l'interpretazione della Convenzione da coloro che l'avevano creata.

Visconti Venosta chiede la parola.

Crispi. S'ingannò il popolo sulla interpretazione della Convenzione, e si sparse il sangue del popolo, allorché questi gridava contro le medesime. Le giornate di settembre a Torino provarono sino a qual punto si arrivò. (*Rumori a destra*).

La Convenzione di settembre però fu violata.

La legione di Antibo non era una legione italiana, ma un Corpo francese al servizio del Papa, ma che non riconosceva a suo sovrano il Papa, ma l'imperatore dei francesi, al quale si prestava il giuramento di obbedienza e fedeltà. Questo si desume dalle matricole dei soldati appartenenti a cotesta legione.

Quando Garibaldi fece alcuni prigionieri a

Monte Rotondo, che appartenevano a questa legione, voleva da essi la promessa che non si sarebbero battuti più contro l'Italia.

Essi risposero a Garibaldi: E chi ci garantisce la nostra posizione? Noi abbiamo preso servizio per 7 anni. Se noi non possiamo servire il Papa, bisognerà finire il nostro servizio in Francia.

Il nostro ministero però tolse loro questo incomodo di dover terminare il loro servizio in Francia. Dal Varignano li spedì di nuovo a Civitavecchia. (*Bene a sinistra*).

La Convenzione fu violata. E dopo tale flagrante violazione, come mai potrà dirsi che la violasse Garibaldi?

Qui l'on. oratore parla del comitato centrale di insurrezione, che egli non approvava, come vedeva con dolore il comitato nazionale romano.

Dice che sebbene abbia cospirato per 15 anni, egli però non fu nè ad Aspromonte nè a Mentana, perchè oramai egli si considera come ufficiale riformato.

Il diritto d'insorgere l'avevano solo gli esuli romani e a questi egli distribuiva soccorsi, perchè potessero esercitare questo diritto.

Questa fu la ragione per la quale egli inviò quel telegramma criticato dall'on. Massari e diretto all'on. Rattazzi.

Il movimento a suo avviso doveva farsi non dalle bande nell'Agro Romano, ma doveva scoppiar in Roma.

Dice che egli si trovò a Monterotondo per necessità. Egli era contrario che Garibaldi tentasse l'impresa su Roma, e lo consigliò più volte di starsene a Caprera.

Quell'impresa aveva la simpatia di tutte le popolazioni. Alessandria, Napoli, Milano, Torino, ed altre città d'Italia inviavano soccorsi alla guerra santa contro il Papa. Lo stesso generale Revel lo attestò ieri in quest'aula.

Avverte quindi l'onorevole oratore la strana coincidenza che ogni volta che l'onor. Ricasoli va al potere, Garibaldi lascia Caprera e viene sul continente. Gli succede sempre l'onor. Rattazzi, e ne raccoglie i frutti. (*Rumori a destra*). Questa è storia. (*No, no, a destra*) Ricasoli seminava, e Rattazzi raccoglieva. (*Itarità, Rumori forti a destra*).

L'Italia non può permettere che sussista sempre il potere temporale del Papa, che in Roma restino ed i Borboni, e gli altri covi e fucine di reazione. Bisogna che essa preuri di venire in qualche modo alla soluzione della questione Romana.

L'Italia deve procurare di venire in possesso di Civitavecchia. Finchè essa non sia nostra, la via sarà aperta agli interventi.

Ma come ottenerlo? Col nostro contegno verso la Francia, verso Roma, all'interno. Colla Francia il silenzio; l'imperatore stesso si avvederà dell'errore commesso gettandosi nelle mani della reazione e facendo gli interessi dei legittimisti. Enrico V e il conte di Parigi sono in esilio, ma Thiers e Berryer fanno i loro interessi.

Il sig. Rouher ebbe la codardia (*interruzione a destra*) di chiamare vili gli Italiani.

Presidente. La prego a moderare i termini.

Crispi. Il ministro Rouher chiamò vili gli Italiani, e il presidente del Corpo legislativo non lo richiamò.

Presidente. Se altri non fece il suo dovere, non è ragione perchè noi non dobbiamo fare il nostro.

Crispi. Ringrazio l'onor. presidente per avermi richiamato dopo che io ho pronunziata quella parola, ma se avesse un'eco fuori di qui non me ne pentò.

volte si senta la voce di qualche consigliere chiedere spiegazioni e proporre temperamenti o meno ancora radicali mutamenti alle proposte della Giunta. — Per quella fedeltà al vero che mi sono imposto, osserverò che sebbene sia assai breve il periodo da cui datano le libere discussioni, pure il Consiglio mostra di avere progredito; teniamone conto, ed il passo fatto ci sia caparra del progresso avvenire. — Nè credasi che con la mia osservazione io intenda eccitare i consiglieri ad un sistema di opposizione inopportuna in qualunque assemblea e maggiormente laddove trattansi interessi amministrativi; chè anzi mi occorre osservare come abbastanza strano ed inopportuno sia sembrato ai cittadini il voto negativo dato alla Giunta da alcuni consiglieri nella votazione generale del bilancio — quel voto esigevo almeno una spiegazione, mentre rifletteva una questione di fiducia, ed in tali casi vale la pena e quasi quasi corre debito palesare le ragioni che inducono il votante alla disapprovazione. In

quel voto negativo si intravvide qualche antipatia personale e qualche parziale livore, mentre non poteva esservi, nè vi fu questione sulle entrate; nelle spese discusse capitolo per capitolo vi fu bensì qualche dissenso, ma le più importanti furono votate quasi ad unanimità, ed altre furono avversate, o perchè ritenute insufficienti allo scopo, od esagerate (caso rarissimo), ma in quest'ultimo caso il voto contrario nella votazione parziale doveva bastare come manifestazione di disapprovazione — al piano finanziario, nessuno oppose altro piano, nè biasimò il proposto. — Ove adunque trovare la ragione del voto negativo ingiustificato?

Fra i moltissimi oggetti trattati nelle diverse sessioni straordinarie ed ordinarie, ve ne sono alcuni sui quali non occorre spendere parola, o perchè riflettono insignificanti vendite od acquisti, o domande di gratificazioni, o sanatorie di spese necessitate da imprevedibili emergenze. — Su questi argomenti non mi soffermerò, e passerò dritto a rive-

dere gli oggetti che ebbero l'onore della discussione.

Comincerò dalla riduzione della Sala Verde ad uso delle sedute pubbliche. Per inaugurare i consigli resi pubblici nessuna sala poteva meglio prestarsi, nè volendo esser leggieri nella spesa, potevano esser fatte riduzioni migliori. — Il pubblico si trova a suo agio, ed è una vera compiacenza poter muover lamento che la parte ad esso riservata sia stata incapace a contenerlo. — Di ciò ho creduto farne menzione per porre sull'avviso la Giunta, se in vista di un maggiore concorso, essa debba ordinare uno studio ad esame se nell'istessa Sala col sistema delle ringhiere o tribune possa trovar posto un maggior numero di uditori — e ritornando alla Sala come ora è, un sottile osservatore trovò che la balaustrata che separa il pubblico dai consiglieri, tramanda tanto di Chiesa — e siccome l'osservazione non era fuor di proposito, io trovo di aggiungere che essa sarà così in armonia con quell'incenso che

troppo di frequente bruciano i consiglieri in onore alla Giunta.

Nulla venne osservato sui restauri della Gran Guardia. Quell'edificio, che è uno dei gioielli della nostra città, esigeva di essere conservato, e la Giunta seppa farne eseguire il restauro in modo veramente commendevole, e togliendosi dalle lentezze solite in tali lavori. — Anche l'idroforo, non com'era progettato, ma come venne approvato, era un bisogno della nostra città, priva d'acqua in quasi tutti i suoi punti; d'ora in avanti avremo qua e là qualche fontana, che oltre al riescire di somma comodità, sarà pure di ornamento; almeno è sperabile, purchè non si faccia come del pozzo in Piazza delle Erbe che dopo accurati studi e stupendi progetti, finì in una delle solite meschinissime ruote, offrendo così occasione ai critici di ripetere il vecchio adagio: *parturient montes, nascetur ridiculus mus*.

(Continua)

Presidente Mi compiaccio della sua dichiarazione.

Crispi. Io farei un torto alla nazione francese, se dicessi che gli oratori, che parlarono contro l'Italia, rappresentano quella generosa nazione che si battenno con noi a Solferino e a Magenta. L'imperatore dei Francesi si avvedrà dell'errore commesso, e si ricorderà che egli è figlio della rivoluzione. (*Bene a sinistra*).

Quanto al papa, finchè desso si limiterà ad innalzare preghiere sotto le volte di S. Pietro, non ci sarà rispettato ancora da quelli che non gli credono. Però bisogna che lasci il potere mondano. Come potremmo ottenere ciò? Per mezzo di leggi. Ma ciò è impossibile con questo ministero.

L'onor. Menabrea è contrario ad accordare libertà a qualunque culto. Lo disse nella Camera subalpina quando dichiarò di non volere la separazione della Chiesa dallo Stato nel suo discorso del 28 luglio 1852.

Menabrea. Dica le parole.

Crispi legge un brano di un discorso dell'onor. Menabrea.

Lo stesso onor. Menabrea nella seduta 28 marzo 1850 si oppose alla abolizione del bollo sui giornali, dicendo che i giornali non servono di educazione. (Interruzioni)

Rammenta inoltre alla Camera altri precedenti dell'onor. Menabrea, e l'avverte a tener bene in mente che questo uomo siede al banco dei Ministri, e che potrà ora presentare al Parlamento qualche legge repressiva. Perciò deve dare al medesimo un voto di sfiducia.

Giunto al termine del suo discorso dice che egli non può lasciare di notare che il ministero Menabrea si è posto sulla via della repressione, e lo dicono gli arresti e i soprusi fatti nelle diverse città del regno dall'onor. ministro Guarterio.

Guarterio protesta vivamente. (Rumori a destra)

Presidente richiama l'onor. Crispi.

Crispi. *Nè reazione, nè rivoluzione* ecco ciò che io voglio, ma di porre in atto questo concetto non mi dà garanzia l'attuale gabinetto. (Approvazione a sinistra)

Minghetti respinge l'accusa datagli dall'onorevole Crispi di avere ingannato il paese sull'interpretazione della convenzione del settembre.

Dice che la lettera di Massimo d'Azeglio suo amico, letta dall'onor. Crispi, a nulla conclude; poichè da una sola parola non si può desumere la conseguenza che la convenzione del settembre fosse rinunzia a Roma.

Conclude dicendo, che quanto a lui personalmente, protesta altamente contro le insinuazioni fatte dall'onor. Crispi, allorchando volle fare il processo delle sue intenzioni. (Applausi a destra)

Visconti Venosta per un fatto personale giustifica l'amministrazione di cui fece parte, relativamente ai rapporti consolari che si volevano stabilire tra il governo italiano e la S. Sede. Quest'era una conseguenza della politica che si voleva inaugurare di sciogliere la questione romana con i mezzi morali. Si voleva esercitare su Roma un influsso, onde potesse operarsi più facilmente la conciliazione, facendo entrare nel territorio romano una corrente di vita necessaria alla nuova nostra trasformazione. Questa non fu politica di reazione, come apponeva l'on. Crispi col linguaggio che gli è proprio; (Rumori a sinistra) ma politica, che si doveva seguire di fronte al nostro ordinamento interno.

Con questa politica forse si sarebbe raggiunto l'intento, poichè ci saremmo creati una posizione, con la quale avremmo fatti valere avanti l'Europa i nostri diritti su Roma. (Applausi a destra)

Crispi riprende la parola per dichiarare, che se l'on. Visconti Venosta con alcune sue parole ha creduto di ferirlo, glielie rinvia.

Mari, ministro di grazia e giustizia, sorge anch'esso onde replicare all'on. Crispi.

Dice che l'on. Crispi, nel suo discorso non ha dispensato elogi che ad un morto. Egli elogiò quella nobile e cavalleresca figura di Massimo d'Azeglio.

Crispi. Ma io l'ho elogiato anche quando era vivo.

Mari. Tanto meglio. (ilarità)

L'on. Crispi ha detto che i ministri hanno fatto il callo alle violazioni dello Statuto. Sono sempre i ministri che violano lo Statuto quando arrestano. (ilarità)

Mentre quando altri invade le prerogative della Corona, allora questi non violano lo Statuto. Può fare e disfare. (ilarità)

Io però che ancora non ho fatto il callo, perchè sono giovine ministro, sebbene sia vec-

chio per età, rispondo all'on. Crispi, che noi al Parlamento non chiediamo un *bill* d'indennità, ma di approvazione degli atti del governo. (Applausi a destra)

Crispi vorrebbe ancora replicare, ma non gli è concesso.

De Prebis esordisce nel suo discorso tenendo parola anzi tutto della combinazione tentata dal generale Cialdini per formare un nuovo ministero. Credo suo debito di parlare di questo interregno che è stato chiamato in giudizio.

Il generale Cialdini arrivò in Firenze nelle ore pomeridiane del 21 ottobre, seppe la crisi e la presenza del generale Garibaldi a Firenze.

Il Cialdini accettò l'ufficio di formare il ministero il 22 ottobre.

Il generale Cialdini non potè formarlo sullo istante, perchè molti uomini politici menca- varo in Firenze.

Il ministero ch'era riuscito a comporre il generale Cialdini non era reazionario (*rumori a sinistra*) come si disse.

Vi erano uomini, che avevano sempre lavorato per il bene della patria. Si è voluto pure tenere responsabile questa amministrazione; ma egli dichiara di non assumere questa responsabilità.

Le parole proferite dall'onorevole oratore tendono a provare che il ministero, che tentò di comporre il generale Cialdini, non è responsabile, nè può essere chiamato a renderne conto.

Dopo ciò egli prega la Camera a volere, a causa dell'ora tarda rinviare il seguito del suo discorso a domani.

Molte voci. Sì, sì a domani, a domani.

La seduta è sciolta a ore 5 1/4.

Domani seduta pubblica a ore 1 pom.

CRONACA GIUDIZIARIA

I fatti di Camin. — Nell'estate decorsa, come tutti sanno, Padova e i suoi dintorni furono rattristati dal terribile morbo asiatico sfuggito pur troppo fin qui alla illuminata e paziente analisi dei cultori d'Igea, così male retribuiti, quantunque milioni e milioni di volte più benemeriti dei sacerdoti di Deità meno pagane, i quali, tranne rare eccezioni, sogliono distinguersi soltanto per la loro taglia alla Sant'Ermoia.

L'autorità politica, di concerto colla ecclesiastica (miracolo nel regno d'Italia più raro dell'araba fenice e che la sola paura poteva operare) vietò, per viste igieniche, le processioni religiose in tutta la provincia.

I contadini di Camin, piccolo villaggio a tre miglia circa dalla nostra città, che tenevano in particolar modo ad una loro processione in onore della Madonna sotto il titolo della *cintura*, (?) fecero il viso dell'armi al divieto dell'autorità, e mal disposti da certe prediche di vecchia data che gridavano *plagas* contro lo sconosciuto Governo nazionale, si prepararono a violare i decreti.

La mattina del 1 settembre p. p., non essendo stata esposta in chiesa l'immagine della madonna sopra la porta *carretta*, certo A. B. seppe persuadere il parroco (che i malevoli vogliono far credere abbia ceduto troppo facilmente) a riparare tosto alla lamentata omissione, assicurandolo che l'ordine non sarebbe stato turbato.

Intanto i propositi mal celati della popolazione di Camin vennero a cognizione del capitano della guardia nazionale Giuseppe Meggiorin che reclamò dalla prefettura sufficiente nerbo di forza armata per tenere in freno i perturbatori, della pubblica quiete se avessero tentato di contravvenire agli ordini dell'autorità. Conseguì pure un piego della Giunta municipale al parroco che gli ricordava nuovamente il divieto di far la processione, piego che fu ricevuto mentre i *frugali* sacerdoti di Cristo stavano celebrando le glorie del Signore intorno a *parca mensa*.

Appena cantato il vespero i contadini che si trovavano in chiesa sorsero tutti come un solo uomo e con un piano certamente preconcetto, afferrarono chi un fanale, chi un ceceo ed altri arnesi di simil fatta gridando a perdigiola: *vogliamo la processione*. Infilate poscia due aste improvvisate nella carretta uscirono fra gli applausi di altra gente che all'esterno gridava: *Bravi! bravi! Fuori! fuori!*

Due carabinieri, tre Guardie di P. S. e 12 militi della G. N. di Terranegra tentarono invano di opporsi alla irrompente turba dei villici e furono costretti non senza materiali violenze di cadere alla forza maggiore.

La processione ebbe luogo esenz'altro col-

l'intervento del parroco degli Ognissanti D. Gio: Beseghin costretto a vestire gli abiti sacerdotali e consigliato ad uscire per evitare ulteriori e più gravi conseguenze.

Furono intese grida sediziose di *Viva l'Austria, maledetti gli Italiani, coraggio ragazzi, ammazziamoli tutti questi figli di cani*, ed altre amenità di questo genere che dimostrano troppo luminosamente quali frutti abbia prodotto nei nostri villaggi la propaganda antinazionale che nei tempi della dominazione austriaca si faceva dal pergamo e dall'altare.

La notte seguente furono arrestati circa trenta contadini di Camin, il cappellano don Giovanni Kossi e il parroco Beseghini; ma dei primi soli 11 furono tratti al dibattimento, e i due ultimi riuscirono fin dal principio a giustificarsi dal sospetto di autori morali del fatto. Dal complesso però delle risultanze processuali rimase nel pubblico la convinzione che quei signori reverendi, usando un poco (come purtroppo molte volte abusano) della loro influenza sui contadini, avrebbero potuto forse prevenire il lutto di tante famiglie e il giusto verdetto del tribunale.

Degli 11 accusati cinque furono prosciolti per insufficienza di prove e gli altri sei furono condannati per pubblica violenza a pochi mesi di carcere duro.

Alcuni legali manifestarono l'avviso che il fatto potesse esser qualificato per il titolo assai più grave di sollevazione; ma il cronista s'inchina dinanzi al responso della Corte, memore del noto aforismo «*res judicata pro veritate habetur*».

Rappresentato egregiamente il P. M. il sostituto Macola, e l'avv. Donati (che assieme all'avv. Pelizzari sedeva al banco della difesa) dopo di aver detto che la sua presenza in questo dibattimento era un omaggio reso alla libertà di coscienza, fece e o all'ottimo preside cons. Cappello nel biasimare la condotta del clero nel fatto incriminato. Soggiunse poi e con molto calore e in mezzo ai non dubbj cenni di approvazione del numeroso pubblico, che la condanna dei suoi patrocinari avrebbe potuto somigliare con suo grave rammarico alla ragnatella che piglia le mosche e lascia andare.... le cornacchie.

La frase quantunque un po' acerba ottenne il plauso rispettoso degli astanti; sanatoria più che sufficiente avuto riguardo al comune adagio «*vox populi, vox Dei*».

Una parola di ben meritato elogio mi sia concessa per la G. N. di Terranegra ed agli egregi capitano Giuseppe Meggiorin e luogotenente Agostino Rosa che la comandavano, come pure per tutti gli altri rappresentanti dell'autorità che fecero tutti il loro dovere malgrado le violenze di quella scapigliata turba di fanatici reazionari.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

La Giunta municipale di Padova avvisa che in analogia all'art. 7 del municipale avviso 30 giugno 1858, n. 7668 ed alle vigenti disposizioni che prescrivono l'obbligo ad ogni possessore di cani in questa città e nel suo circondario esterno di chiedere ogni anno entro il mese di dicembre, la rispettiva licenza per l'anno seguente, la Giunta municipale ricorda ad ogni interessato quest'obbligo sotto tutte le discipline portate dal succitato avviso, ritenute inoltre le seguenti tasse:

- Per ogni cane da guardia, L. 1 72;
- Per ogni cane da caccia, L. 3 44;
- Per ogni cane di lusso L. 6 83.

Ogni tassa sarà pagata all'atto di ricevere la licenza. Si rammenta che sono tenuti al pagamento delle suaccennate tasse tanto gli abitanti con domicilio stabile, quanto quelli che hanno precaria dimora entro il comune di Padova, non esclusi i signori militari.

Le denunce devono farsi al Municipio nella prima stanza dell'ufficio dell'ispettorato municipale dalle ore 12 alle 3 pom. d'ogni giorno non festivo ove risiederà l'apposito incaricato pel rilascio delle licenze e riscossione delle tasse.

Ogni possessore di cani può recarsi all'ufficio al Municipio, tanto in persona, quanto a mezzo d'un proprio incaricato, il quale pel circondario esterno può essere l'agente municipale rispettivo.

Padova, 14 dicembre 1867.

Il sindaco
MENEIGHINI.

Rocchi, segr.

Onestà popolana: Sabato alle ore 3 pomerid., nella via dei Servi, certo Menapace Filippo fornai alla Nogara, qui nato e domiciliato d'anni 65, rinveniva sul lastrico della via un orologio con catena, e si affret-

tava a depositarlo presso l'Ufficio di Pubblica sicurezza ove trovavasi tuttora, perchè venga consegnato a chi si presentasse a reclamarne e giustificare la proprietà.

Crediamo dovere di giustizia tributare un cenno d'encio al bravo fornai, che con una rara delicatezza di coscienza che veramente l'onora, non volle approfittare a suo vantaggio d'un oggetto prezioso che la sorte gli poneva sotto mano, ma che non essendo suo, il dovere gli imponeva di rimettere all'eventuale proprietario.

Fu denunciato che certo cuoco al servizio del sig. conte G. R. ieri l'altro mattina presentavasi al suo padrone armato di pistola, pretendendo con minacce 30 fiorini. Il padrone intimorito gli dava fiorini 20, più un mantello di panno nero del valore di fiorini 10. Dopo di che il cuoco abbandonava la casa, nè vi faceva più ritorno.

Al Teatro sociale cammina bene la commedia; intendiamoci: la commedia del palco scenico; poichè la commedia della platea è qualche cosa troppo clamorosa.

Domani avrà luogo la beneficiata della prima attrice signora Giuseppina Romani e della prima amorosa Ester Fabbri. Dell'egregia Romani è inutile l'occuparsi: ha già un bel posto nell'arte. La seconda sebbene giudicata favorevolmente dal pubblico non possiamo a meno di non ricordarla per certe sue squisitezze che rivelano l'attrice dell'avvenire. Se avrà campo di procedere innanzi guidata da qualche notabilità, apprendendo senza riverberare, e coreggendosi di certi difettucci che palesano un po' troppo lo studio esagerato di comparire, dotata com'è di bella voce, e di avvenenza e di talento, avrà il successo dei pochi privilegiati.

Sappiamo che lo zelante capocomico signor Antonio Giardini si scriverà per tre sere la famosa Giardina dei Giapponesi. Il programma dello spettacolo darà un'idea dei variatissimi e grandiosi giuochi che saranno offerti al pubblico.

Se ne indicherà il giorno con un manifesto.

ULTIME NOTIZIE

Dall'*Opinione Nazionale*:

Stanno per uscire altri due decreti che autorizzano sui bilanci della marina e della guerra maggiori spese: sui primi per lire 1,427,322 70; sul bilancio della guerra per lire 9,073,500.

Si parla di preparativi militari che il governo intende far continuare per ogni buon fine. Facilmente saranno richiamate sotto le armi le due classi di soldati, adesso in congedo, e si procederà subito all'annuale chiamata dei coscritti.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 16. — La *Patrie* e l'*Etenard* smentiscono l'america che sia giunto al Messico un inviato francese. L'imperatore Napoleone non spedi alcun rappresentante a Juarez.

Corpo legislativo: Decreti in cui la discussione sulla legge dell'esercito incomincerà giovedì. Ricard presenta tre domande d'interpellanza; una relativa al dispaccio del libro Verde che non fu pubblicato dal libro giallo; la seconda circa l'interdizione dei giornali italiani e tedeschi alla frontiera francese; e la terza sulle finanze della città di Parigi. Il Rohrer rispondendo a Haetiens conferma che il governo preparò il progetto per la riduzione delle tasse telegrafiche che sarà presentato quanto prima.

NUOVA YORK, 5. — Il Senato deliberò di domandare la presentazione dei documenti relativi all'Alabama. Con altra deliberazione disapprovò dichiarandola contraria agli usi ufficiali quella parte del messaggio di Jonson che biasima l'azione del congresso. Summer disse che il messaggio provocava la guerra civile. Il progetto presentato alla commissione propone che ogni cittadino naturalizzato in paese estero abbia diritto alla protezione degli Stati Uniti.

LONDRA, 17. — Fu tentato di appiccare l'incendio nei magazzini di commercio della City. Il ministro dell'interno diede istruzioni alle autorità parrocchiali per far prestar un giuramento ai cittadini come *constabili speciali* onde mantenere l'ordine.

VIENNA, 17. — La *Debatte* dice che probabilmente non il principe Carlo d'Aunspurg, ma il conte Taffe sarà incaricato di formare un nuovo gabinetto.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

PRESTITO NAZIONALE 1866

DI Trecentocinquanta milioni DI LIRE

ammortizzabile in 13 anni con estrazioni semestrali 15 Marzo e 15 Settembre di ciascun anno fino al 1880

La seconda estrazione avrà luogo il

20 DICEMBRE 1867

con vinette

di lire **100,000, 50,000, 5000, 1000, 500, 100**

Presso la sottoscritta Ditta si possono acquistare:

VIGLIETTI ORIGINALI a pronto pagamento:

CERTIFICATI INTERINALI a ratei pagamenti:

VAGLIA per la sola Estrazione **20 dicembre 1867.**

(4 pub. n.478)

FRANCESCO RIZZETTI E C^o

CONTRO MOLTI MALI

DELLA

BOCCA e dei DENTI

Da molti anni soffriva d'un grave male alla bocca, e tutti i tentativi mi riuscivano senza effetto, anzi andava di continuo perdendo i miei denti sani, e quelli che ancora si trovavano nella mia bocca colla lingua si muovevano, le gengive sempre più si consumavano, ed al solo contatto della lingua si insanguinavano, ed oltre a ciò si sviluppava nella mia bocca un odore immensamente disagiata, per cui mi risolsi di provare la tanto decantata

Acqua Anaterina per la bocca

del dott. J. G. POPP dentista

Sui primordi dell'uso di questa ho trovato che non solo spariva il cattivo odore della bocca, ma ancora fortificavansi le mie gengive ed i denti si facevano sempre più saldi; di modo che m'accorsi di avere in breve tempo la mia bocca di nuovo stabilita; in seguito a ciò per sentimento di viva riconoscenza rendo pubblica la cosa anche per interesse d'altri ed attribuisco a questa sorprendente acqua la ben meritata lode.

Vienna, Schottenfeld

conte Giuseppe Stenzl m. p.

DEPOSITI Padova R. DAMIANI farmaciaa Paolotti; Verona A. FRINZI far-

macista, STECANELLA farmacista, F. PASOLI farmacista, SILBERKRAUSS, fratelli MÜNSTER negozianti in chincaglie - Venezia: Deposito principale S. Moisé farmacia ZAMPIRONI, C. BÖTNER farmacista - Pordenone: A. ROVIGLIO - Male: F. VECCHIETTI - Rovigno: ANGELO PAVAN - Trento: G. SEISER libraio, T. ZAMBRA - Udine: ANGELO FABRIS e FILIPPETTI farmacisti - Ceneda: C. COA farmacista - Brescia: A. GIARDI farmacista - Milano: farmacia G. MOJA - Genova: CARLO BRUZZA farmacista - Firenze: L. F. PIERI - Torino: farmacia TARICCO - Roma: ENRICO LÜCKE - Napoli: farmacia BERGANTEL - Ancona: QUIR. BRUGIA - Sinigaglia: SAVERIO BELFANTI.

(3 pub. n. 182)

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY



Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di questa ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(40 publ. n. 360)

V E N D E S I

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

La Prolusione del prof. Luzzatti

LETTA NELLA R. UNIVERSITA DI PADOVA

il giorno **13 dicembre 1867**

prezzo cent. **60**

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO SCIROPPO DI RAFANO IODATO DI GRIMAULT E C^o FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi perchè combatte il linfatisimo, il rachitismo e tutti gli ingorgamenti delle ghiandole, dovuti a una causa scrofolosa e ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica, esso eccita l'appetito, favorisce la digestione e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle dai dottori Cazenave, Pazin e Devergie, medici dell'ospedale SAN LUIGI di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. - Prezzo fr. 5.

Deposito in Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(2 publ. n. 461)

ALLA

Libreria Editrice Sacchetto in Padova

TROVASI VENDIBILE

IL DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELLA R. UNIVERSITA'

il giorno **9 dicembre 1867**

DAL RETTORE MAGNIFICO

CAV. PROF. G. DE LEVA

UN GIOVANE

desidera occuparsi in qualità di Agente Contabile presso qualche Commerciantente o Possidente. Egli offre garanzie necessarie sulla sua buona condotta, ed una somma in deposito di **It. L. 2000** (duemila).

Per le pratiche dirigersi all'Ufficio delle Assicurazioni Generali in Padova, Via San Lorenzo.

(4 publ. N. 479)

N. 11147.

EDITTO

Il R. Tribunale Prov. di Padova rende pubblicamente noto che ad istanza di Giacomo Angelo dott. Levi e Fortunata Sanguinetti ved. Levi in confronto di Isabella Fyrt Venezia, seguirà nel locale di questa Residenza dinanzi ad apposita Commissione un triplice esperimento d'asta per la vendita giudiziale degli immobili qui sotto descritti, cioè il 1. esperimento nel giorno 8 Gennajo p. v. il 22 nel giorno 27 d. mese ed il 3 nel giorno 1. febbraio 1868 sempre dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. con avvertenza che nel 1 e 2 esperimento i beni non saranno deliberati che a prezzo eguale o superiore alla stima e nel terzo anche inferiore sempre al maggior offerente e sotto le seguenti

Condizioni

1. L'asta sarà aperta sul dato della stima per ciascun Lotto, e la delibera seguirà al miglior offerente, purchè l'offerta sia d'un importo eguale o superiore al valore di stima, nei due primi esperimenti; nel terzo a qualunque prezzo, ed in conformità al disposto dal vigente giudiziario Regolamento.
2. Nessuno potrà rendersi obblatore, senza il previo deposito di un quinto del prezzo di stima del Lotto al quale intenderà aspirare.
3. Il resto del prezzo della delibera, dovrà essere versato nei giudiziali depositi entro giorni 8 da quello dell'asta in fiorini effettivi imputandovi però quanto provasse il deliberatario di aver pagato per prediali arretrate insolute come alla successiva condizione 4.
4. Il deliberatario dovrà immediatamente esaminare se si evi imposte arretrate insolute sullo stabile acquistato, e soddisfatte entro giorni cinque da quello dell'asta, imputando tale esborso in deconto del prezzo d'acquisto.
5. Il possesso e godimento di diritto e di fatto si trasferirà nell'acquirente dal momento in cui avrà adempiti gli obblighi impostigli dalle condizioni 2. 3. e 4.
6. Le spese degli esperimenti d'asta, e le successive inerenti staranno a carico dell'acquirente, che dovrà comprovare il pagamento della tassa di trasferimento, nonchè l'eseguita voltura, onde ottenere l'aggiudicazione definitiva.
7. Gli esecutanti saranno esenti da ogni obbligo di garanzia per la vendita giudiziale libero però ad ogni aspirante l'esame dei documenti esistenti in atti.
8. Mancando il deliberatario all'adempimento degli obblighi imposti dalle presenti condizioni d'asta, verrà senz'altro decretato ed eseguito nuovo incanto a tutto suo rischio ed a sue spese.
9. Siccome apparisce sul Lotto II una marca livellaria, in favore della sig. Chiara Cattelani ved. Levi, sarà obbligo del deliberatario in quel lotto di corrispondere alla stessa a relativo annuo canone, con questo che il prezzo di delibera dovrassi detrarre l'im-

porto corrispondente al livello stesso capitalizzato al 20 per uno, e ciò nel solo caso che il livello stesso colpisce precisamente l'ente subastato al lotto II.

BENI DA SUBASTARSI

Lotto I.

Due locali terreni con sottoportico ad uso pubblico e locali di passaggio promiscuo in Padova, Via Urbana ai Civici N. 389, 389 A. in Mappa al N. 3463, con porzione del N. 3464 ton Pertiche 0, 12 e colla rendita di A. Lire 51,84 stimati fior. 606, 34, seicentosei, soldi trentaquattro.

Lotto II.

Quarto e quinto piano con soffitta e locale terreno nella casa in Padova, Via dell'Arco ai Civici N. 920 vecchio, 987 nuovo, descritti in Mappa unitamente al terzo piano al Numero 4246 con Pertiche 0,03 e colla rendita di A. L. 161,92 della quale vennero attribuite dalla relazione peritale ai locali eseguiti A. L. 111,60, stimati fiorini 1043,98, millequarantatre, soldi novantaotto.

Si pubblici come di metodo.

Il Presidente

ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.

Padova 12 novembre 1867.

Carnio D.

(3 publ. n. 455)

11999.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimiento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Lombardo-Venete, di ragione di Adelaide Fasson - Berengo fu Angelo, crestaja in Padova.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta Fasson Berengo ad insinuare sino a tutto Marzo 1868 inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'Avvocato dott. Marco Pradella deputato Curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel precennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 16 Aprile 1868 alle ore 10 ant. dinanzi questo Trib. nella Camera di Commissione N. 7 per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interimamente nominato, e alla scelta della Delegatione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per cosenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegatione saranno nominati da questo Trib. a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi suoi ed inserito nel Giornale di Padova.

Il Presidente

ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov

Padova 7 Dicem. 1867.

CARNIO D.

(2 publ. N. 475)

Tip. Sacchetto.